Nola. Rapporto carcere-città. Un carcere isola tra isole

di Corrado Marcetti

Ristretti Orizzonti, 28 marzo 2017

Relazione svolta dall'Architetto Corrado Marcetti della Fondazione Giovanni Michelucci di Fiesole alla Tavola rotonda "Spazio della pena e architettura carceraria" incentrata sul Progetto DAP per il Nuovo Carcere di Nola - che si è tenuta a Roma lo scorso 22 marzo presso l'Università degli Studi di Roma Tre e organizzata dall'Associazione Antigone e dalla Fondazione Giovanni Michelucci.

Il progetto per un carcere di 1200 detenuti a Nola è in aperto contrasto con le indicazioni provenienti dal rapporto conclusivo degli Stati Generali dell'esecuzione penale. La dimensione esorbitante prescelta, che farebbe dell'Istituto nolano uno dei più capienti carceri in Italia, conferma la permanenza di una visione carcerocentrica della pena nonostante il quadro articolato di alternative alla detenzione proposto dagli Stati Generali. Con gli Istituti di Poggioreale e Secondigliano quello futuribile di Nola configurerebbe la Città Metropolitana di Napoli come quella a più alta densità detentiva del paese.

Se poi trovasse realizzazione la volontà espressa a maggio 2016 dal Ministero della Giustizia di collocare sul mercato immobiliare il carcere di Poggioreale è facile prevedere una consistenza ben maggiore della popolazione ipotizzata per quello di Nola. La scelta di localizzare a Nola un Istituto di tale dimensioni è stata giustificata dal D.A.P. con l'esigenza di dare attuazione al principio di territorialità della pena per i tanti detenuti campani sparsi in istituti fuori regione. Si tratta di una risposta sbagliata ad una esigenza giusta che non rimedierebbe affatto agli errori compiuti negli investimenti di edilizia penitenziaria dal Piano Carceri.

Lo scenario più probabile è infatti quello che vedrà funzionare il nuovo carcere come pompa aspiratutto del territorio circostante, sulla base di quanto verificatosi in altre aree del paese in cui la realizzazione di un nuovo carcere ha generalmente sancito l'aggiunta di nuova popolazione detenuta piuttosto che una redistribuzione in grado di alleviare le condizioni di vita carceraria degli altri Istituti. Altro elemento nevralgico di contrasto con le indicazioni degli Stati Generali è quello che concerne il sito indicato per l'insediamento del nuovo carcere.

La localizzazione prescelta, che conferma quella già stabilita dal Piano Carceri per un Istituto allora da 900 posti (e ancor prima da 450), è in territorio extraurbano, in una zona agricola di cui si presuppone l'esproprio per i 18 ettari ritenuti necessari. La Masseria Cianciulli, questa l'esatta denominazione della località, è al confine del territorio comunale nolano con altri comuni, in una zona chiamata Boscofangone. Siamo nel cuore di quella che era un tempo la Campania Felix ricca di prodotti agricoli di qualità, poi avvelenata (e non bonificata) dai fusti di liquami interrati dalla camorra, ed erosa dalla cementificazione di insediamenti di edilizia industriale, logistica e commerciale.

La zona è interessata anche da problemi di carattere idrogeologico come l'innalzamento della falda acquifera che ha causato impaludamenti e allagamenti nei terreni più depressi, tra cui quello in cui sorge il grande centro commerciale, nucleo edilizio più vicino all'area del carcere. Oltre a questi fattori di criticità che caratterizzano un sistema fortemente alterato in cui i costi di costruzione della

nuova cementificazione carceraria, oltre ad altre questioni, rischierebbero una rilevante impennata, c'è da aggiungere la pessima viabilità della zona e le difficoltà di collegamento che incideranno sull'accessibilità della zona. Non c'è dunque alcun riscontro per quanto riguarda l'ubicazione dei criteri innovativi per la localizzazione delle strutture detentive contenuti nel Rapporto degli Stati Generali, che dovranno potersi facilmente relazionare con il contesto territoriale ad esse pertinente. Si conferma piuttosto la tendenza all'allontanamento del carcere dal tessuto urbano, in localizzazioni problematiche, deficitarie nei collegamenti, con l'accentuazione del connotato della separatezza dell'istituzione totale, che è il principale ostacolo per un proficuo esito dei percorsi di reinserimento.

Anche nell'impianto progettuale non c'è traccia della complessità del rapporto carcere/città, aspetto nevralgico che potrebbe essere qualificante nella realtà dell'esecuzione penale e nella stessa realtà urbana. Così come è configurato il carcere di Nola incastella una porzione cospicua di territorio agricolo senza alcuna predisposizione nei confronti di un sistema di relazioni col contesto, realtà agricola, manifatturiera, artigianale, culturale.

Così come è configurato il carcere potrebbe essere collocato in qualsiasi territorio, essendo questo considerato una mera superficie d'atterraggio. Non appare in alcun modo interpellata la realtà locale se non per la concertazione istituzionale sulla localizzazione "di confine", per altro senza adeguata verifica della possibilità di non consumare nuovo suolo agricolo. Gli spazi destinati alle attività lavorative sono di conseguenza caratterizzati da assoluta genericità. Non c'è traccia di rapporto con attività sperimentali di riconosciuto valore come il campo-vetrina agricolo, un'area di 8mila metri quadrati coltivata da giovani agricoltori e aperta alle innovazioni di valore sociale.

E neppure c'è traccia della tradizione di grande valore dell'artigianato artistico della cartapesta portata avanti da storiche botteghe e di cui è magnifica rappresentazione la Festa dei Gigli, inserita nel Patrimonio immateriale dell'umanità dall'Unesco. In definitiva oltre ai presupposti sbagliati non c'è alcun tentativo di predisporre un significativo aggancio alle realtà del territorio locale. Questo è evidente anche nella collocazione nella parte più interna del perimetro carcerario di quelle strutture come l'auditorium e la palestra che potrebbero offrire opportunità di relazione pubblica.

Un'ultima considerazione: alla abnorme dimensione della superficie occupata contribuisce la collocazione all'interno del perimetro carcerario di funzioni come la Caserma degli agenti della polizia penitenziaria e la Semilibertà di cui non si capisce l'ostinazione al mantenimento intramurario.

Come emerso nei lavori degli Stati Generali (e in particolare in quelli del Tavolo 1) la risposta al problema alloggiativo degli agenti fuorisede andrebbe ricercata all'interno del patrimonio abitativo presente nel tessuto urbano e la Casa della Semilibertà andrebbe collocata in un contesto di vita attiva e in posizione tale da favorire la raggiungibilità dei luoghi di lavoro che possono essere in zone molto differenti del territorio urbano.